



ADDIO A GORE VIDAL IL DANDY INDECENTE

È andato contro convenzioni e tabù e ha sfidato il mito americano. **Ecco perché ci mancherà**

FERDINANDO FASCE

OLTRE CHE scrittore e sceneggiatore prolifico e inarrestabile, Gore Vidal, morto martedì a Los Angeles, era anche e soprattutto un polemista che ha attraversato tre quarti del "secolo breve" e il primo decennio del XXI secolo con la sua penna appuntita, fedele al motto per cui ciò che lo teneva vivo era una cosa sola: la "rabbia". Nato in una ricca famiglia di notabili, Vidal esemplifica l'intreccio fra letteratura, cinema e politica così forte nella vita pubblica novecentesca d'oltre Atlantico. Il padre è ufficiale d'aviazione e in seguito risulta tra i fondatori della Twa, la madre, della quale Vidal assume il cognome, proviene da una delle più importanti famiglie di politici del Sud, i Gore. Per parte materna Vidal era lontano parente di Al Gore, vicepresidente e, per uno strano scherzo del destino, mancato presidente degli Stati Uniti. Gore Vidal aveva preso malissimo l'ignominiosa sconfitta del lontano cugino nel 2000 e si era messo alla testa del movimento d'opinione che sosteneva, con ragione, che la vittoria di George W. Bush era stata il frutto di uno "scippo".

All'epoca degli scontri verbali e mediatici sull'esito di quella tanto controversa elezione, Vidal aveva già alle spalle una lunga carriera di "bastian contrario". L'aveva inizia-

tapoco più che ventenne, nel 1948, fra le polemiche suscitate dal suo terzo romanzo, "The City and the Pillar". Il romanzo scatenò una tempesta perché vi campeggiava un protagonista esplicitamente gay in un Paese nel quale esisteva ancora il reato di sodomia. Ostracizzato dalla dura reazione del New York Times, che stroncò il romanzo e si rifiutò di recensire gli scritti successivi, tirandosi dietro, in questa spirale del silenzio, le riviste a grandi tirature come Newsweek e Time, Vidal si radicalizza politicamente, concentrandosi sul cinema e sulla TV, producendo una trentina di sceneggiature originali e strappando due successi a Broadway, "Visit to a Small Planet" e "The Best Man". Mentre è a Hollywood, assiste impotente alla "caccia alle streghe" che colpisce alcuni dei suoi migliori colleghi e amici. Il completamento del suo profilo politico di Democratico iconoclasta, sempre pronto a saltare il fosso del liberalismo moderato per gridare la sua indignazione contro tutto e tutti, avviene nel 1968, con la pubblicazione di "Myra Breckinridge". Nella trasposizione cinematografica l'irriverente satira, incentrata su un travestito nella Mecca della celluloida, vede addirittura il ritorno davanti alla macchina da presa della leggendaria sex symbol e maestra di provocazione Mae West. Nello stesso anno Vidal incrocia le lame verbalmente con il pensatore conservatore William F. Buckley durante le riprese televisive della drammatica convention

del partito democratico di Chicago nel corso della quale i manifestanti sono picchiati senza ritegno dalla polizia locale. Accusato di "criptonazismo" da Vidal, Buckley mette da parte la sua prosopopea parafilosofica e, senza citarlo per nome,

ingiunge a "quel transessuale [Vidal] di tornare alla sua pornografia". Del resto, era molto difficile aver ragione di Vidal e del suo micidiale spirito. «Ancora una volta senza parole?» disse a Norman Mailer che, esasperato dalle sue battute, gli aveva tirato addosso un bicchiere di whisky, spaccandogli il naso con un pugno.

Probabilmente la fase più felice della sua attività di polemista è quella legata al ventennio che va dall'inizio dell'era reaganiana al nuovo secolo. La quarantina di articoli che in questo periodo scrive per il glorioso settimanale The Nation, seguendo passo passo l'inarrestabile "degenerazione" dell'"impero americano", restano un esempio di come "dire la verità" al potere.

Per urlare il suo disappunto sulla strategia Usa del dopo-11 settembre Vidal non esitò a disconoscere quell'altro grande provocatore, Christopher Hitchens, da lui stesso incoronato delfino e che invece si arrampicava sugli specchi dell'islamofascismo. Auguriamoci che non abbiano buttato lo stampo di cui sono fatti polemisti come Vidal. Senza di loro il mondo è più opaco e meno responsabile.

nando.fasce@unige.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così lo conosciamo meglio



Il libro choc

LA STATUA DI SALE

Con "The City and the Pillar" (in italiano "La statua di sale", Fazi, 212 pagine, 13,43 euro), rompe un tabù, quello dell'omosessualità: si attirerà risentimento e rabbia



"Ben Hur"

BEN HUR

Vidal ha lavorato a lungo anche per il cinema. Figura tra gli sceneggiatori di "Ben Hur", kolossal storico di William Wyler. Addirittura Federico Fellini gli ha chiesto di interpretare "Roma"



"The best man"

THE BEST MAN

Con "The best man" Vidal debutta a Hollywood: la sua attività di commediografo si completa con "Visit to a small planet", altro successo teatrale



Welch nel film

MYRA BRECKINRIDGE

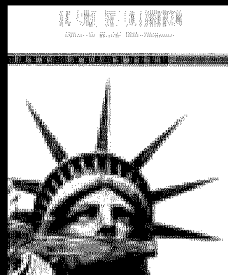
È il romanzo dello scandalo, adattato poi per il cinema e trasformato in un film con Raquel Welch: qui Vidal sfida apertamente le convinzioni del perbenismo americano



Il film di Rosi

DIMENTICARE PALERMO

Ancora come sceneggiatore affianca Francesco Rosi nel suo film ambientato fra le pieghe di Cosa Nostra: tra New York e Palermo per uno spaccato della mafia



La copertina del libro

LA FINE DELLA LIBERTÀ

Pubblicato in anteprima in Italia da Fazi nel 2001, e l'anno dopo negli Stati Uniti, è dedicato all'attacco alle Torri Gemelle. Vidal prende posizioni decise

Una delle ragioni
per cui scriviamo
romanzi
**è rendere
il sesso
eccitante**

— "At home", 1988

**Noi non siamo
una democrazia.**

Siamo una repubblica.
E lo siamo stati per poco

— 2003, a proposito
del Patriotic Act

**Non basta
avere
successo,**
bisogna che i nostri
conoscenti falliscano

— in "Antipanegyric
for Tom Driberg, 1976

**L'invidia
è il cuore della vita
in America**

— intervistato
da Gerald Clarke,
1974

